



UNIONE
NAZIONALE
COOPERATIVE
ITALIANE
DELLA PESCA
E ACQUACOLTURA



UNCI PESCA

Unione Nazionale Cooperative Italiane della Pesca e
dell'acquacoltura

Senato della repubblica

Commissione Agricoltura e Produzione Agroalimentare

AUDIZIONE 12 ottobre 2011

SULLA RIFORMA DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA.



La Nuova Politica Comune della Pesca

Il Contesto

Il settore della pesca in ambito comunitario evidenzia caratteristiche, peculiarità e sistemi organizzativi differenti, tipici delle diverse realtà ai livelli locali e, pertanto, richiede valutazioni e programmazione di misure ed interventi mirati alla salvaguardia, alla valorizzazione e alla tutela di tutte le componenti eco ambientali, socio-economiche ed occupazionali di ogni singolo territorio.

Una nuova politica comune non può non tenere in debito conto che ogni singolo contesto attenzionato, è interessato da problematiche e opportunità specifiche ed interconnesse.

In tutta l'area unionale la maggior parte degli stock di pesca è soggetta a sovrasfruttamento da parte di una flotta peschereccia sovradimensionata. Le catture diminuiscono di anno in anno e le comunità costiere, che traggono sostentamento esclusivamente dalla propria attività di pesca, vedono svanire le proprie opportunità lavorative e reddituali.

Nell'ambito del processo decisionale, i leader politici hanno finora favorito gli interessi a breve termine piuttosto che la conservazione delle risorse a lungo termine; l'approccio legislativo di Bruxelles, dall'alto verso il basso, non ha offerto sinora soluzioni attraenti e percorribili che favorissero una gestione responsabile del settore e l'uso sostenibile delle risorse.

Il Libro verde (aprile 2009) ha analizzato le carenze dell'attuale politica comune della pesca e ha avviato una consultazione istituzionale con il partenariato economico-sociale che si è protratta fino al termine del 2010. I contributi provenienti dalla consultazione e le conclusioni tratte nell'ambito delle diverse iniziative organizzate dagli Stati membri, sono stati integrati nel pacchetto di riforme presentato dalla Commissione nel luglio 2011 e che prevede l'entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 di un quadro normativo che fissi le norme principali della Nuova Politica Comune della Pesca e della Nuova Politica di Mercato.

L'Unci Pesca - Unione Nazionale Cooperative Italiane Pesca e Acquacoltura - ha da sempre sostenuto che qualsivoglia regolamentazione del settore non può eludere e disattendere le caratteristiche, le problematiche, le opportunità, le tipicità delle diverse realtà locali e, nella fattispecie, quelle del nostro Paese.

La penisola italiana, posta al centro del Mediterraneo e circondata dagli altri mari, presenta caratteristiche organizzative, socio-economiche e tipicità di cattura radicate nella "storia" di una "pesca artigianale", volta a preservare l'ambiente e il territorio, intesi come bene comune, che in alcuni casi convergono e in altri si contrappongono alla attuale architettura della Politica comunitaria della Pesca.

La globalizzazione dei mercati ed i processi macro economici mondiali, hanno peraltro posto in crisi la *tenuta* delle nostre aziende di pesca, in gran parte a dimensione familiare, che non riescono a competere con le regole di un mercato globale, esercitare una pesca basata sulla stagionalità in un mercato interno invaso da produzioni ittiche provenienti dall'estero.

Obiettivo di una buona politica comune della pesca dovrebbe quindi essere quello di valutare la sostenibilità delle risorse ittiche e la salvaguardia del "bene comune" costituito da tutti i territori e da tutte le popolazioni, senza privilegi né penalizzazioni per alcuno, attraverso misure coerenti con le caratteristiche, potenzialità e opportunità locali.

Una riforma comune per l'economia ittica europea non può non prendere le mosse da tale fondamentale presupposto.



La Proposta della Commissione Europea

La proposta di riforma della Politica Comune della Pesca (PCP), presentata dalla Commissione europea nel Luglio di quest'anno, definisce un approccio globale alla gestione della pesca in Europa. La sostenibilità ambientale della pesca e le soluzioni a lungo termine costituiscono i punti essenziali della proposta che prevede l'introduzione, entro il 2015, dell'obbligo di contenere la pesca di ciascuna specie ittica al di sotto del proprio tasso di riproduzione, per garantirne la sostenibilità delle catture.

In altri termini, per ridurre i rischi posti da una pesca troppo intensiva, impone delle quote di pescato per ciascuna specie e ciascuno stato. Detto obbligo sarebbe realizzato attraverso fasi transitorie, accompagnate da misure di compensazioni e sussidi finanziari a favore degli operatori del settore, per *compensare* le conseguenze derivanti dalla perdita di posti di lavoro e di reddito.

La proposta prevede che vengano assegnate delle concessioni di pesca alle organizzazioni dei pescatori e che tali concessioni siano cedibili ad organizzazioni di altri stati membri.

Riflessioni e proposte dell' Unci Pesca

L'Unci Pesca ha già più volte sostenuto che le politiche comuni del settore siano state finora sempre troppo concentrate, e quindi fuorviate, verso le caratteristiche delle catture atlantiche e nord europee, mirate alla salvaguardia di specie e all'uso di sistemi e attrezzi di cattura che nulla hanno a che fare con le specificità dell'economia ittica propria del nostro Paese.

Un exursus nella storia della politica comune della pesca – dal Trattato di Roma del 1957 all'art. 28 del Trattato istitutivo delle Comunità Europee, dalle prime regolamentazioni introdotte nel 1970 all'istituzione dell'area di libero scambio e incentivazione alla modernizzazione del naviglio e delle infrastrutture costiere, dalla conseguente riforma del 1983 alle revisioni del 1992 che hanno evidenziato problemi di surplus di investimenti nella flotta e di eccessivo sfruttamento della pesca, con conseguente necessità di implementazione dei controlli e irrigidimento delle regole e delle verifiche, fino a giungere nel 2009 al Trattato di Lisbona che attribuisce all'Unione Europea la competenza esclusiva del settore pesca –dà misura dell'impatto negativo e dell'inadeguatezza e incoerenza della regolamentazione finora adottata per il settore ittico nazionale ed in particolare del nostro mar Mediterraneo.

Concordiamo con la Commissione Europea sulla necessità di "agire immediatamente per riportare tutti i nostri stock a livelli di sicurezza" e preservare un patrimonio - bene comune intergenerazionale - quale condizione imprescindibile per consentire ai pescatori di oggi e di domani *"di continuare a pescare e a trarre un adeguato sostentamento dalle loro attività."*

Nella logica della riforma occorrerà quindi gestire correttamente ogni singolo stock, prelevando quanto possibile senza mettere a rischio la salute e la produttività futura delle risorse ittiche.

Ne dovranno risultare catture adeguate, un ambiente sano e la garanzia dell'approvvigionamento dei "prodotti del mare".

Il successo o meno della riforma determinerà il futuro a breve, medio e lungo termine per i pescatori e le comunità costiere.

L'armonizzazione delle fasi della filiera dovrebbe infine consentire ai consumatori di poter contare su una adeguata varietà di pesce fresco, sia catturato in mare che di allevamento.

Condividiamo ogni misura che garantisca contestualmente la tutela sia degli stock ittici che dei mezzi di sussistenza dei pescatori, come pure ogni misura che incida sull'eccessivo sfruttamento e sul depauperamento degli stock, ma in una logica di sostenibilità sociale, economica e ambientale del settore.



Attraverso l'approccio decentrato alla gestione della pesca - basato su conoscenze scientifiche, - ai livelli regionali e dei bacini marittimi, si dovranno definire migliori norme di *governance* del settore nell'Unione e a livello internazionale, anche tramite accordi di pesca sostenibile che tengano conto delle diverse specificità territoriali locali.

Non entriamo, in questa sede, nel merito delle singole soluzioni a lungo termine proposte dalla Commissione Europea e che costituiscono i punti essenziali della Riforma, riservandoci, qualora ritenuto utile, di fornire le nostre riflessioni e suggerimenti al riguardo.

Siamo consapevoli che il settore della pesca costituisce un'attività economica di limitata rilevanza per l'Unione Europea, ma anche che è praticata soprattutto in aree territoriali in difficoltà di sviluppo e con alto tasso di disoccupazione; per tale ragione dovrebbe essergli dedicata particolare e specifica attenzione.

Contribuisce per meno dell'uno per cento al prodotto interno lordo. e non impiega oltre il 10% della popolazione attiva in nessuna delle regioni dell'UE.

Incide direttamente sulla popolazione delle specie catturate e indirettamente su altre specie marittime, quali tartarughe, mammiferi marini e uccelli che si nutrono di prodotti ittici.

La vegetazione subacquea e le specie che vivono sul fondale marino possono essere danneggiati dall'utilizzo di determinate attrezzature da pesca. L'acquacoltura può produrre alti livelli di inquinamento in prossimità del sito di allevamento e può comportare la trasmissione di malattie alla popolazione selvatica.

Le produzioni ittiche possono essere inoltre influenzate da altre attività umane, quali l'inquinamento marino proveniente da terra, le perdite di olio combustibile dalle navi, dal turismo e da altre attività ricreative o industriali come la trivellazione sottomarina alla ricerca di pozzi petroliferi o di gas naturale.

Quanto sopra accennato, per sottolineare che una buona politica comune ispirata alla sola sostenibilità ambientale non può avere efficacia agendo sulla riduzione dello sforzo di pesca senza tenere conto degli altri fattori endogeni ed esogeni al sistema; come pure che in nome della sostenibilità ambientale non si può sacrificare la sostenibilità sociale e quella economica del settore e delle comunità locali interessate.

Abbiamo in tal senso un significativo precedente nel comparto di eccellenza del Tonno Rosso, nelle misure di arresto definitivo e in quelle socio compensative per l'abbandono dell'attività di pesca, che hanno fatto registrare la perdita di oltre 10.000 posti di lavoro con tutte le conseguenze in termini di reddito, consumi, sviluppo.

A tal proposito riteniamo doveroso segnalare la necessità che venga data coerenza e armonizzazione all'insieme degli interventi comunitari a favore del settore, stante che nelle previsioni del nuovo FEP, mentre si implementano le misure volte alla promozione di attività alternative e di terra, non si rinvergono, invece, misure a sostegno delle barche e degli imbarcati (es. indennizzi per fermo biologico, per arresto definitivo delle imbarcazioni ecc..) vitali per la preservazione e lo sviluppo del settore.

Andrebbe anche tenuto in debito conto che senza una coerente *politica di filiera* - improntata ai criteri del cosiddetto "chilometro zero"- e la creazione di infrastrutture a terra a supporto del sistema di conservazione, trasformazione e commercializzazione diretta del prodotto "Made in Italy" non promuoviamo sviluppo né perseguiamo la sostenibilità sociale, né economica, né ambientale né promuoviamo sviluppo.



UNIONE
NAZIONALE
COOPERATIVE
ITALIANE
DELLA PESCA
E ACQUACOLTURA



La sfida è quindi quella di riuscire a realizzare politiche integrate per lo sviluppo, che coniughino e soddisfino contestualmente, in una logica di *sistema*, le esigenze ambientali con quelle economiche e con quelle sociali

La politica Comune della Pesca ha introdotto *Quote* e *TAC* che dovevano rappresentare strumenti per innalzare il reddito del pescatore /produttore che è rimasto invece letteralmente schiacciato dalle regole del Mercato.

Per Unci Pesca che rappresenta le istanze e tutela gli interessi delle cooperative della pesca e acquacoltura, gli aspetti sociali si coniugano a quelli economici. Il radicamento al territorio, caratteristica distintiva dell'impresa cooperativa, genera poi quella cultura di appartenenza e rispetto dell'ambiente circostante considerato patrimonio comune e bene intergenerazionale da preservare e valorizzare. I operatori del settore pesca sono consapevoli dell'importanza della salvaguardia dell'ambiente marino, sottoposto ad un eccessivo sforzo di pesca. E' oramai accertato dai pescatori che il rapporto tra pescato e ricostituzione degli stocks ittici, secondo i ritmi e tempi biologici, è altamente sbilanciato verso il prelievo; il che comporta la riduzione delle taglie ed un calo sia in termini quantitativi che in biodiversità del patrimonio ittico.

E' condivisa quindi la necessità di un approccio globale ai problemi dello sfruttamento e della protezione dell'ambiente marino, tale che possa garantire la preservazione e la riproduzione delle risorse ittiche e una diversificazione dell'attività dei pescatori.

L'integrazione di attività riconducibili al settore della Pesca e a quello del Turismo, può rappresentare fattore di promozione e sviluppo di nuove realtà imprenditoriali, di reddito, di occupazione.

Nella Nuova Politica Comune della Pesca è fondamentale il ruolo di indirizzo, coordinamento e regia dello Stato nazionale, per garantire la coerente gestione degli aspetti organizzativi, funzionali, realizzativi, di prevenzione, di tutela e di controllo dell'attività di Pesca sull'intero territorio nazionale. Il Piano Triennale Pesca, potrebbe intervenire, nella logica di sistema prima citata, con misure premianti dell'autogestione nella tutela ambientale, nella riduzione dello sforzo di pesca, nella tutela del consumatore attraverso forme di commercializzazione diretta, con piani di protezione e salvaguardia economica degli operatori estendibile all'intero comparto (sovvenzione, aiuti, programmazione economica). Un ruolo quindi di indirizzo politico forte basato su una serie di azioni coinvolgenti, integrative e defluenti nella Nuova Politica Comune della Pesca, per evitare che nessuno degli elementi costituenti la N.P.C.P. incida negativamente sull'occupazione e sul mantenimento e sviluppo del sistema pesca Italia.

UNCI PESCA

Via San Sotero, 32 – 00165 Roma – Tel. 06631280 / Fax 0639379052

C.F. 96177970587